

I personaggi

La Sicilia in tv
Savatteri-Quatriglio
l'eredità Montalbanodi **Lombardo e Occhipinti**

Una, la regista, ha portato ieri su RaiUno la storia di Nada, l'altro, lo scrittore, lunedì vedrà i suoi racconti prendere la forma della serie tv "Makari". Costanza Quatriglio e Gaetano Savatteri raccontano le loro esperienze televisive. «La Sicilia continua a essere un luogo letterario privilegiato».

● a pagina 9

I suoi personaggi sono come eroi che giocano dentro una gabbia fatta di retorica e di commedia. E chi pensa che la Sicilia non sia mai cambiata, si sbaglia. «Il problema è che muta o troppo presto o troppo tardi, ma non è affatto un'Isola scontata. È un'Italia al cubo. Per questo piace sia in letteratura, che in tv».

La chiave della mafia siciliana Gaetano Savatteri la conosce bene. «È quello della mischia di luce e tuffo di cui parlava Bufalino e i lettori non ne sono mai sazi: è la tensione tra chiarezza e complessità. Intendo dire che chi scrive di Sicilia scrive di una terra con il mistero sotto il sole. Alla faccia di chi diceva che il genere giallo qui non ce l'avrebbe mai fatta». Già, commissari e detective per caso in Sicilia, di certo non ne mancano. L'ultimo, il giornalista disoccupato Saverio Lamanna, ideato da Savatteri, porta il suo autore nella schiera degli scrittori seriali da piccolo schermo. «Quando i tuoi libri diventano film c'è sempre una certa trepidazione e poi sai che quel prodotto sarà qualcosa di diverso». E così oggi Sellerio porta in libreria l'antologia "Quattro indagini a Makari" che fa da *ouverture* al debutto in quattro puntate dei gialli in salsa trapanese di Savatteri e del suo giornalista-investigatore, ora in Rai col volto di Claudio Gioè.

Ancora Sicilia e siciliani in televisione: perché piacciono tanto?

«La Sicilia continua a essere metafora del mondo e luogo letterario

privilegiato. Famosa è la battuta di Camilleri a chi gli chiese perché scrivere in Sicilia: perché scrivere non costa nulla, disse lui, non c'è bisogno di alcun investimento iniziale. Penso che la vera impresa narrativa sia riuscire a trasformare l'evidente in enigma. E lo scrittore ci riesce solo quando si avvicina davvero all'Isola. Ecco, l'enigma è la vera fascinazione siciliana: è l'uno, nessuno e centomila di Pirandello, sempre attuale. In Sicilia, il cielo è veramente azzurro e il sole è davvero incandescente: è allettante pure agli occhi dei registi. E poi dietro l'angolo, ecco il disatteso».

Ma, perché proprio Trapani?

«Beh, Ragusa era già occupata, idem l'Agrigentino dei miei compaesani, Pirandello e Camilleri. E poi Trapani,

credo abbia un fascino unico».

Saverio Lamanna riuscirà a bissare il successo di Montalbano?

«Beh, Montalbano ha pesato per Ragusa meglio di una finanziaria. Il successo di Camilleri penso sia irripetibile. Ma il caso letterario e televisivo di Lamanna è un'altra dimostrazione che con la cultura si mangia. Che si riesca a trasmettere il desiderio di scoprire la bellezza della Sicilia attraverso i romanzi e le fiction è un successo. Basta però non cadere nella gabbia della retorica: si può essere siciliani senza mangiare il cannolo, proprio come Lamanna. Ecco, da scrittore il mio contributo è quello di demolire stereotipi per costruirne altri».

L'intervista/1

Gaetano Savatteri
“L'enigma siciliano
è chiave di successo”di **Marta Occhipinti**

Nei suoi gialli, ribadisce con forza un'altra Isola. Dunque addio Vigata, benvenuta...

«Makari, che di fantasia ha solo una k. Camilleri lo ringraziamo perché ha contribuito a costruire un'immagine di noir siciliano, è stato un'apri porta, abbiamo imparato da Vigata. Ma c'è anche altro. Il mio microcosmo parla di realtà contemporanee, paesi e personaggi reali ed è scritto per intero al tempo presente. C'è il disincanto di un protagonista brillante che sa bene quanto la Sicilia sia segnata da una forza retorica e per questo vuole combatterla: non negandola, ma camminandoci sopra come si fa su un terreno facile, che poi all'improvviso ti fa cadere. Lui i pericoli li conosce bene».

Però il tono di commedia alla Camilleri c'è, eccome.

«Sì, certo. Tutto nei miei romanzi è intriso di comicità. L'ineffabile Peppe Piccionello ne è la summa, colui che porta nel romanzo la grande tradizione delle coppie comiche, che io riprendo ed elaboro a modo mio. Lamanna e Piccionello, hanno un po' di tutto, dalla coppia Franchi-Ingrassia ai più recenti Sansoni, si compensano e non esisterebbero l'uno senza l'altro».

Sta scrivendo già un nuovo episodio della serie?

«Sì, e una volta che i tuoi personaggi prendono corpo è difficile non immaginarli senza il volto degli attori. Poi c'è la direzione di "Una Marina di libri" che non so dove mi porterà: di certo, vorrò approfondire il tema del noir siciliano».

L'intervista/2

Costanza Quatriglio

“La storia di Nada è il nostro juke box”

di Eleonora Lombardo

Una voce straordinaria, un talento fuori dal comune e una bambina con una ferita nel cuore convinta che solo attraverso le sue doti vocali riuscirà a guarire la mamma, ammalata di depressione. La regista palermitana Costanza Quatriglio, direttrice artistica del Centro sperimentale di cinematografia, si innamora della storia di Nada, e a più di dieci anni dal documentario “Il mio cuore umano” sulla biografia della cantante, firma la regia del film prodotto da Picomedia in collaborazione con RaiFiction “La bambina che non voleva cantare” con Tecla Insolia, Carolina Crescentini e Paolo Calabresi, in onda ieri sera su RaiUno.

Come le è venuta l'idea di lavorare sulla vita di Nada?

«Ho voluto raccontare la storia dell'infanzia e dell'adolescenza di Nada perché ho tratto ispirazione dal suo libro autobiografico “Il mio cuore umano”. Quello che mi ha appassionato di quel libro è stato il modo in cui lei, adulta, racconta con sguardo incantato, ancora di bambina, quel mondo antico da cui proviene. Dentro c'è la campagna toscana e la malattia della madre, la depressione. Nada bambina scopre di avere una voce prodigiosa grazie alla quale sperava di poter essere vista dalla madre, che nei momenti più acuti della malattia non vedeva niente e nessuno. Nella biografia c'erano tutti gli elementi per avere un nucleo drammaturgico forte. Inoltre, Nada nella sua espressione artistica di adulta ha sempre avuto un'ossessione per il ruolo della madre, tanto è vero che ha scritto delle canzoni straordinarie dedicate alla figura materna. Subito dopo aver letto il suo libro, che è uscito nel 2008, sono andata alla presentazione per ascoltarla raccontare. Ricordo che c'era Mario Monicelli e abbiamo chiacchierato di questo libro ed è stato un pomeriggio straordinario. Con Monicelli abbiamo scherzato sull'immaginario toscano, eravamo molto divertiti dalla sagacia toscana che si ritrovava nel libro e del quale lui è stato un

estimatore».

Come è passata dal documentario al film tv?

«Dopo quella presentazione ho deciso di fare un film documentario, lo abbiamo realizzato nel 2009 ed è andato al Festival di Locarno dello stesso anno, poi è stato trasmesso su RaiTre. Nel documentario ho raccontato la Nada grande, la donna, l'artista poliedrica, i suoi generi musicali, senza però mai perdere lo sguardo, il dolore di una bambina che usava il suo talento vocale per attirare l'amore della madre. Ho custodito questa storia nel tempo, l'ho messa a fuoco sempre meglio fino a quando ho scritto il soggetto de “La bambina che non voleva cantare”, che è un film in cui il tono della favola si mescola anche all'idea del viaggio musicale, perché è un film in cui ciascuno di noi ritrova parti di sé, della propria memoria. Si tratta anche di un viaggio nella tradizione della canzone italiana di quegli anni, un viaggio nella memoria collettiva di tutti noi».

Come ha scelto il repertorio delle canzoni che accompagnano la crescita canora di Nada?

«Dopo aver scritto la sceneggiatura con Monica Rametta, l'ho fatta leggere a Nada e insieme a lei mi sono divertita a individuare le canzoni che questa bambina avrebbe cantato durante le gare di canto, gare che non voleva fare perché si rifiutava di esibirsi in pubblico. Voleva cantare solo per la mamma. E nell'immaginare le canzoni che avrebbe cantato, abbiamo attinto anche al suo quaderno di ricordi, dove c'è il repertorio che lei si studiava. Tra queste ho trovato le canzoni che cantava mia zia Maria quando io ero piccola. Ecco, quindi che si tratta di un film che con il tono della favola, del racconto di formazione, e che ci proietta nella dimensione del ricordo e della tradizione della canzone italiana. Lei canta le canzoni importanti: Mina, Claudio Villa, Vanoni, tutto quello che è stata la canzone di quegli anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ieri la bio-pic della regista lunedì la serie tratta dai gialli dello scrittore: così l'Isola si prende la televisione "Lettori e spettatori mai sazi"



▲ Lo scrittore Gaetano Savatteri

—“—
Il mio Lamanna non mangia cannoli io demolisco stereotipi per costruirne altri Camilleri? È stato un'apri porta



▲ La regista Costanza Quatriglio

—“—
“Mi ha incantato questa bambina che cantava per guarire la madre dalla depressione E questo è un nucleo drammaturgico forte